

Domani allo Studio Esposito la personale dello scultore Daniel Rothbart

Alle radici della vita

L'Albero Cosmico e il mistero dei ritmi naturali

NAPOLI — Si inaugurerà domani allo Studio Esposito, la personale del venticinquenne scultore newyorkese Daniel Rothbart, giunto a Napoli oltre un anno fa e da allora mai più ripartito. Sarà esposta una sua *pièce unique* dedicata al simbolo dell'Albero Cosmico, l'antichissimo emblema designante il ciclo della vita e il mistero dei ritmi naturali.

È a tutti noto che l'elemento vegetale è stato universalmente associato al sacro: il rovetto ardente che rivela a Mosè la presenza divina, o il ramoscello d'olivo che annuncia la palinogenesi dopo il diluvio universale, il biblico Albero della Vita e l'Albero della conoscenza del Bene e del Male non sono che esempi comuni e profondamente radicati nell'immaginario della cultura Occidentale.

Ma ritroviamo l'Albero Cosmico anche nei miti iperborei, ove prende il nome di *Ygdrasil*, detto anche albero della rigenerazione, poiché sotto le sue fronde alloggiò la coppia originaria. E nel finnico poema eroico-mitologico *Kalevala* emerge la figura centrale dell'*Iso Tammi*, ovvero della Grande Quercia divina, tanto grande da oscurare con il suo ombrello tutto l'universo.

L'Albero è un simbolo particolarmente ambiguo, perché con le sue radici condivide l'oscurità ctonia, sotterranea, mentre i suoi rami si estendono nel regno della luce. E dunque la solarità apollinea sposa le tenebre dionisiache. È nell'Albero che ritroviamo la metafora della coincidenza degli opposti. Una metafora che, esplorando i territori esoterici, corrisponde allo spozalizio alchemico fra mondo e sovraindemondo, non a caso descritto in tutta la tradizione rosacrucciana ricorrendo ancora una volta all'immagine simbolica dell'Albero posto sopra il sepolcro imperscrutabile di Venere.

Per designare la sua suggestiva istallazione, Rothbart ha scelto un titolo latino: *Aqua Nostra Ignis Est*.



Simboli dell'albero cosmico di Rothbart

Decisione non casuale e palesemente rivolta all'«Arte Regia», che in tema di fusioni spirituali reintroduce ancora una volta i due simboli alchemici dell'attività e della passività, graficamente espressi da due

triangoli isosceli fra loro opposti. L'Albero Cosmico di Rothbart, realizzato in bronzo e legno, si presenta totalmente privo di ombrello, mentre il tronco simula un oggetto in caduta simile a un missile, bloccato con

un procedimento analogo alle immagini della cronofotografia. Ciò che sorprende è la diffusione ipertrofica delle radici spiraliformi, talmente intrecciate e debordanti oltre ogni limite da somigliare più che altro ad un'esplosione metastatica. Ma tra queste radici troviamo altrettanti simboli ancestrali: coppe, serpenti, templi, rune ed obelischi, in una confusione babelica priva di senso.

Un'allusione alla contemporaneità che ha svalutato i territori spirituali distruggendo nel cancro della materia e del consumismo perfino i simboli di un passato più equilibrato? Forse. E forse no. Ma quell'inquietante albero senza ombrello, senza itinerario della mente verso Dio, quell'albero stracarico di immani radici, sembra rivelarsi specchio fedele di quest'epoca così attenta ai sor-di brontolii degli stomaci da dimenticare molto e spesso il valore delle purezza. (ri.no.)



At the Roots of Life
The Cosmic Tree and the Mystery of Natural Rhythms

by Riccardo Notte

NAPLES - A personal exhibition of Daniel Rothbart opens tomorrow at the Studio Esposito. Daniel Rothbart, a twenty five year old New Yorker, arrived in Naples over a year ago and has yet to depart. His pièce unique, dedicated to an ancient symbol of cycles of life and death and mysterious natural rhythms, will be exhibited.

Vegetation has been universally associated with the sacred: the burning bush which revealed the divine presence to Moses, the olive branch which hailed the retreat of the waters after the universal flood, the biblical tree of life and death and the tree of knowledge of good and evil are only a few examples deeply rooted in the Western imagination.

One also finds the “cosmic tree” in Norse mythology, where it assumes the form of Yggdrasil, also called the tree of regeneration, because the first man and woman took shelter beneath its branches. The Iso Tammi, a divine tree with a mantle big enough to obscure the universe, is found in the Finnish epic poem “Kalevala.”

The tree has always been a particularly ambiguous symbol because, with its roots, it touches a subterranean chthonic darkness, while its branches extend themselves into the kingdom of light. Thus Apollonian light is wedded to Dionysian shadows, producing a marriage of opposites. This is a metaphor which, in its esoteric alchemical terminology, corresponds to the marriage of the lower world to the upper world. The symbolic image of a tree on the inscrutable sepulcher of Venus is described throughout the Rosacrucian tradition.

To describe his suggestive installation, Rothbart chose the Latin title “Aqua nostra ignis est.” This is clearly linked to the classical idea of art as theater, which, in terms of spiritual fusions reintroduces the alchemical symbols of activity and passiveness graphically expressed by two opposing isosceles triangles. Rothbart’s “cosmic tree,” executed in bronze and wood, is entirely without foliage, while the trunk simulates a falling object, like a missile, marked by a temporal progression similar to sequential photography.

What is surprising is the expansive diffusion of spiral-form roots, interwoven and pushing beyond every limit, resembling more than anything else a metasticizing explosion. Among these roots we find other ancestral symbols; chalices, serpents, temples, ruins, and obelisks in a babelic confusion. Perhaps this is an allusion to spiritualism which has been degraded by the cancer of materialism and consumerism. Perhaps this unsettling tree without a mantle, without a mental itinerary concerning God, with enormous roots, could be a mirror image of our society that pays close attention to the grumbling of its stomach and so little attention to the value of purity.